

Κριτική

Anno II – 2021

Giovanna Perini Folesani

Editoriale



Leo S. Olschki

ESTRATTO

Κριτική

Direttore

Giovanna Perini Folesani

Comitato scientifico/Advisory Board

Sandra Costa (Università di Bologna), Francesco Paolo di Teodoro (Politecnico di Torino), Lucia Faedo (Università di Pisa), Maria Cristina Tonelli (Politecnico di Milano), Jenny Albani (Ministero ellenico della Cultura e dello Sport, Atene), Frédérique Dubard de Gaillarbois (Università di Parigi Sorbona), Sybille Ebert-Schifferer (Direttrice emerita, Bibliotheca Hertziana, Roma), Gail Feigenbaum (Associate Director, Getty Research Institute, Los Angeles), Sefy Hendler (Università di Tel Aviv), Stanko Kokole (Università di Lubiana), Machteld Löwensteijn (Università di Amsterdam), Jerzy Miziolek (Università di Varsavia), Yuko Nakama (Università Ritsumeikan, Kyoto), Giancarla Periti (Università di Toronto), Ulrich Pfisterer (Direttore, Zentralinstitut für Kunstgeschichte, Monaco di Baviera), Sebastian Schütze (Università di Vienna), Ekaterina Stanuicovich-Denisova (Università di San Pietroburgo), Paul Taylor (Warburg Institute, Università di Londra), Anna Zacharova (Università Lomonosov, Mosca)



In copertina: M. SEVEROLO – G.B. GALESTRUCCI, riproduzione grafica dell’*Apoteosi di Omero* di Archelao di Priene, da A. KIRCHER, *Latium, id est nova et parallela Latii tum veteris, tum novi descriptio*, Amsterdam, J. Jansson ed eredi di E. Wejerstraet, 1671, pp. 79-80. Si ringrazia Il Museo Tuscolano – Scuderie Aldobrandini di Frascati (Roma) per aver fornito la foto, concedendone gratuitamente l’utilizzo in copertina.

S O M M A R I O

Anno II – 2021

SAGGI

- V | GIOVANNA PERINI FOLESANI, *Editoriale*
- 1 | MATTEO BIFFIS, *Pittura e parola: Giuseppe Salviati e la questione della lingua*
- 29 | FRANCESCO DE CAROLIS, *Le postille di Pietro Antonio Ferro al Trattato di Lomazzo della John Rylands Library di Manchester*
- 55 | GIOVANNA PERINI FOLESANI, *L'apparato illustrativo della Felsina Pittrice – Riflessioni su un prodotto editoriale della storiografia secentesca*
- 93 | PAOLO PASTRES, *I mancati acquisti bolognesi di Francesco Algarotti, attraverso un carteggio con Gian Pietro Cavazzoni Zanotti (1743-1744)*
- 105 | MONICA VISIOLI, *Lettera prima sulla maniera di conoscere i quadri. Riflessioni di Giambattista Biffi sulla figura del conoscitore*
- 135 | JERZY MIZIOLEK e JERZY ŻELAZOWSKI, *Roma antica e moderna e lo stato delle arti nella descrizione del Conte August F. Moszyński (1785)*
- 175 | SANDRA COSTA, *La Nature à coup d'œil: atmosfere emotive e questioni critiche di allestimento e di fruizione dei Panorami*
- 195 | GIOVANNI MAZZAFERRO, *Patrimonio indifeso. Opere d'arte e mercato nel viaggio di Michelangelo Gualandi in centro Italia (marzo 1861)*
- 233 | EMANUELE PELLEGRINI, *Le Vite in guerra: l'edizione di Vasari per i Classici Rizzoli (1942-1949)*
- 263 | GIORDANO BERETTA – MARCO GAIANI – ALESSANDRO RIZZI, *La riproduzione digitale del colore: una storia da quattro bit*
- 305 | ABSTRACTS

EDITORIALE

E infine la torta con la prima candelina da spegnere è in tavola, a dispetto dei tempi e, sempre a dispetto dei tempi e non solo, si pongono le premesse per impastare e mettere in forno la seconda, mentre gli obiettivi di minima di vendite e abbonamenti del primo numero della rivista sono stati raggiunti: successo assai modesto, certo, ma non banale, visto che è stato ottenuto tra ottobre 2020 e maggio 2021, senza speciali manifestazioni di promozione che sarebbero state ipotizzabili in altri periodi e tanto più necessarie in questo, ma proprio perciò affatto impossibili.

Il nuovo numero riflette in larga misura il menabò originario, stabilito l'anno scorso di questi tempi, con l'illusione di un imminente ritorno alla normalità: tre saggi però non sono arrivati a causa delle biblioteche inaccessibili e dei viaggi impossibili (si spera si materializzino infine l'anno prossimo: ma è una delle ragioni per cui questo numero è meno internazionale), uno è stato rigettato, un altro è stato cambiato di soggetto dall'autore per poter presentare un contributo che fosse possibile scrivere con i materiali archivistici e bibliografici già acquisiti, senza dover contare sulle biblioteche accademiche e pubbliche chiuse, sicché, in sostituzione di uno studio su Stanisław Potocki, "il Varsari polacco", di cui cade quest'anno il secondo centenario della morte,¹ c'è un viaggiatore-architetto ugualmente polacco e tardo-settecentesco non del tutto ignoto in Italia, ma neppure scontato, il conte August Fryderyk Moszynski, che prende appunti in francese e fa schizzi architettonici in giro per Roma (e fa venir voglia di conoscere quelli sul resto d'Italia: al momento da noi sono stati resi noti, credo, solo quelli relativi a Livorno).² Nel genere "taccuino d'artista"

¹ Da noi è senz'altro più popolare il figlio romanziere Jan, in virtù del *Manoscritto trovato a Saragozza*: tuttavia sul padre vedi i contributi pubblicati in J. MIZIOLEK (a cura di), *Roma e Varsavia – Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2019, pp. 249-331.

² Forse proprio perchè gli appunti del suo Grand Tour sono in francese, sono francesi le prime edizioni dei suoi appunti relativi alla porzione francese del viaggio: vedi F. BENOIT, *Voyage en Provence d'un gentilhomme polonais (1784-1785), le comte Moszynski*, Marsiglia, Istituto storico della Provenza, 1930 e G. CALAFAT (a cura di), *August Fryderyk Moszynski – Journal de Voyage – 1 – La France*, Parigi, CNRS-A. Baudry, 2010 (a quest'ultimo studioso si deve anche un contributo sul Moszynski italiano: G. CALAFAT, *Una descrizione di Livorno nel 1785: la relazione di viaggio del Conte August Moszynski*, «Nuovi

(e di *grand tourist*), è un contributo d'apertura significativo, che allarga i confini dello studio su chi viaggia in Italia oltre le consuete provenienze (Francia, Inghilterra e Germania), volgendo l'attenzione all'est europeo, che non è un'altra Europa: è *Europa* – ed è irrilevante che stia dentro o fuori dai confini formali dell'Unione Europea attuale, del resto così ininfluente politicamente perché così impoverita e mortificata culturalmente, goffa e inefficiente macchina verticistica al servizio della finanza mondialista, invece che baluardo, faro e financo promotore attivo di valori preziosi, quotidianamente calpestati in zone sempre più ampie del globo – ormai, in forme ipocrite e striscianti, anche dentro ai suoi e nostri confini.

Corrispondono del tutto al piano originario del volume il saggio di apertura (come sempre, l'ordine dei saggi è cronologico) su Giuseppe Salviati (ove si pone un problema originale e nuovo, ovvero la ricerca linguistica – in senso proprio, tecnico-letterario e accademico, per nulla metaforico – condotta da un pittore del Cinquecento toscano-emiliano attivo a Venezia e perciò ben consapevole delle varietà fonetiche e lessicali dell'italiano), così come quello, parimenti *ground-breaking*, su un oscuro pittore tardo-manierista lucano, tale Pietro Antonio Ferro, attivo anche a Roma, che postilla e sottolinea a proprio uso e consumo una copia di Lomazzo (preziosa testimonianza della curiosa e pervasiva fortuna di un testo ostico, bizzarro, e molto controcorrente scaturito dai margini della Lombardia borromaica e che si dimostra, così, produttivo anche a latitudini italiane tanto imprevedibili, quanto lo è stato, notoriamente, a livello continentale, nell'Inghilterra Tudor, luogo di sue immediate benché non ovvie fortune: è dunque singolarmente appropriato che la copia postillata in questione si trovi oggi proprio in una biblioteca pubblica britannica).

Ugualmente programmati e previsti sono i saggi su Francesco Algarotti e su Giambattista Biffi, che danno ulteriore spessore ad autori ben noti alla letteratura artistica settecentesca nazionale, prima che veneta o lombarda, e non solo, sfruttando materiali trascurati o addirittura inediti e aprendo così prospettive interpretative più ampie (tra l'altro, il saggio sul cremonese Biffi dimostra una voluta continuità di attenzione da parte della rivista per la letteratura artistica lombarda – nell'accezione storica, sei-settecentesca del termine, che include anche l'Emilia-Romagna e, insomma, corrisponde a quella che i *lumbàrd* chiamano Padania – già evidenziato, nel primo numero, dall'esplorazione della fattiva collaborazione tra Giacomo Carrara e Francesco Maria Tassi nella stesura delle *Vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi*). A proposito

studi livornesi», 2010, pp. 121-142). Naturalmente ci sono alcuni interventi polacchi su Moszynski architetto, un po' ostici per i non slavi: M. WYRZYKOWSKA, *Percepcja barokowych dzieł sztuki w XVIII świetle Dziennika podróży do Francji i Włoch w latach 1784-1786 Augusta Moszyńskiego* (ovvero, stando all'estratto in inglese: *Perception of Baroque Works of Art in the Eighteenth Century in View of August Moszynski's Diary of a Journey to France and Italy, 1784-1786*), «Quart», 2012, pp. 19-43.

di sillogi biografiche di artisti, un saggio che coniugasse letteratura artistica del Cinquecento e del Novecento formalmente toscani, ma in realtà italiani, attraverso la ricostruzione delle vicende dell'edizione ragghiantesca delle *Vite* vasariane Rizzoli sullo sfondo della II guerra mondiale costituisce un'altra innovazione prospettica nell'approccio ad un tema apparentemente ipersfruttato come la ricerca sulla pietra fondante della biografia d'artista in Italia e in Europa: l'appendice fornisce altresì una prima rassegna bibliografica delle edizioni novecentesche di Vasari che è utile strumento di servizio e di sollecitazione al lettore. Ma la ricerca di fonti inedite che consentano l'ampliamento e l'approfondimento delle conoscenze e delle interpretazioni critiche, così come l'offerta di strumenti bibliografici che costituiscano occasione di ricerche ulteriori rientrano in quello spirito di servizio perché stimolo all'indagine critica e al confronto metodologico che è proprio della rivista.

Anche il saggio su Michelangelo Gualandi, scritto con evidente divertimento congiunto a solida competenza, appartiene ad un progetto più ampio e di orizzonte internazionale del suo autore, intento all'indagine sulle (un po' losche, a mio giudizio) attività mercantili, prima e più che erudite, in gran parte da sondare, di un apparente pilastro dell'erudizione storico-artistica felsinea di metà Ottocento. Lo studio è condotto utilizzando fondi poco frequentati e financo ignoti sinora, specie italiani e tedeschi, che tra l'altro ne hanno restituito una immagine fotografica, sin qui inedita, che dà corpo, o meglio volto, alla duplicità sostanziale di un suddito pontificio non proprio fedele.³

A proposito di fotografia, fortissimamente voluto da me, cioè espressamente commissionato, è il saggio di chiusura, opera di tre ingegneri e, paradossalmente ma necessariamente, illustrato da immagini a colori in una rivista di storia della critica che nega programmaticamente agli storici dell'arte il lusso del colore, soprattutto (ma non solo) per ragioni di costi: il problema però, qui, è illustrare, dal loro punto di vista tecnico, la storia per nulla lineare dello sviluppo di riproduzioni digitali a colori il più fedeli possibile delle immagini, naturali ma anche specificamente storico-artistiche, a partire dagli anni '80, superando la fase pionieristica delle quadricromie tipografiche con dominanti

³ A Giovanni Mazzaferro (che possiede una biblioteca specializzata tale da far vergognare qualsiasi biblioteca dipartimentale italiana odierna, ormai disavvezzata all'acquisto di libri e riviste perché i consigli di amministrazione di ateneo, credendosi aziende, da quindici anni stanziavano fondi per tutt'altro) si deve già, tra l'altro, la messa a fuoco della straordinaria figura vittoriana di Mrs Merrifield attraverso le sue lettere e al momento, oltre a tenere vivo il suo blog storico-artistico «Letteratura artistica» (<https://letteraturaartistica.blogspot.com>: da circa otto anni una miniera preziosa, dove trovare, oltre a recensioni di taglio settecentesco delle novità librarie del settore, anche contributi originali fondamentali, come ad esempio lo studio delle copie note postillate delle *Vite* vasariane, a partire da un esemplare bolognese). Attualmente sta lavorando su Michelangelo Gualandi e le sue relazioni con Charles Eastlake e altre importanti figure del mondo erudito, collezionistico e museale internazionale, come dimostrano vari saggi pubblicati su riviste nazionali («MDCCC/Ottocento») e internazionali («Journal of the History of Collections»).

pomodorose, aranciate o cilestrine che facevano preferire ad ogni *connoisseur* minimamente serio la buona riproduzione fotografica in bianco e nero a quella a colori. La testimonianza, piuttosto tecnica, è tanto più interessante perché è resa da chi ha lavorato e tuttora lavora (in Italia e all'estero) negli ultimi quarant'anni nel campo della riproduzione fotografica digitale a colori, anche specificamente delle opere d'arte: per chi fosse particolarmente curioso (perché appassionato di storia della tecnica o dell'editoria) e volesse approfondire ulteriormente, segnalo ad integrazione una testimonianza video degli anni '80 (un vecchio filmato su pellicola ora digitalizzato) che mostra uno degli ingegneri in questione all'opera, ancor giovane di belle speranze da poco giunto nel Nuovo Mondo, impegnato nella ricerca del perfetto colore rosa fenicottero in un laboratorio informatico californiano allora all'avanguardia: https://www.youtube.com/watch?v=n5kcu_Uq5qE. (Il video è istruttivo anche perché dimostra che la ricerca d'avanguardia, perfino nell'"anglosfera" subito prima della contagiosa e mortifera degenerazione economicista, è divertimento, casualità, allegria, occasioni imprevedute, anche un po' assurde e non programmabili, creatività – non astratta burocrazia di *step* vincolanti predeterminati aprioristicamente, da rispettare poi tassativamente per tempi e modalità, manco fossero un *Gosplan* sovietico all'epoca di Stalin, con la differenza che queste programmazioni configurano un vero attentato alla produzione scientifica e dunque all'interesse nazionale. Si tratta, in altre parole, di alto tradimento).

Per mantenere l'equilibrio fisico del volume, Sandra Costa si è generosamente offerta di fornire un saggio originale sui "panorami", di fatto sostitutivo rispetto a quelli venuti a mancare e inscrivibile nell'ambito della sua ricerca storico-museologica in corso sugli spazi espositivi e rappresentativi. Siccome però il vuoto da riempire era ampio, contro voglia (avrei preferito evitarlo) ho dovuto aggiungere un mio scritto inedito ma non del tutto originale, perché presentato nove anni fa come intervento ad un convegno interdisciplinare i cui atti non sono mai usciti: poiché esso è la premessa necessaria ad alcuni miei saggi applicativi successivi frattanto pubblicati, ha avuto, su richiesta, una limitata circolazione sotterranea in formato dattiloscritto per cui è forse opportuno e utile che veda infine la luce ufficialmente. La "*peer review*" è stata fatta da chi l'ha già letto e usato nel frattempo, ben prima che pensassi di pubblicarlo qui: è perché è stato giudicato pionieristico e innovativo da chi *non* aveva il compito di una valutazione *ad hoc* obbligatoria che ho deciso di utilizzarlo in questa sede.

Guardando il sommario del volume, non si può negare la sufficiente varietà di argomenti, di periodi, di metodi e di autori – al solito, accademici di varia provenienza geografica, estrazione disciplinare, curriculum ed esperienza, intesa anche come età: anche in questo numero c'è chi ancora deve inserirsi strutturalmente in un contesto universitario e c'è anche chi ha provenienza diversa, per esempio dal mondo della carta stampata, dell'editoria e della bibliofilia, e che coltiva perciò la tradizione quasi desueta del *gentleman* studioso per pas-

sione. Del resto, ormai solo chi è estraneo al degenerato sistema universitario occidentale può permettersi di studiare e fare davvero ricerca originale passando il tempo a leggere e frugare tra archivi e biblioteche, senza essere soffocato da quell'eccesso di improduttiva didattica parcellizzata e svilente e di stupida burocrazia oggi imposto da una precisa volontà politica di depotenziamento della ricerca umanistica occidentale – non perché questa sia inutile rispetto alla vigente dittatura tecnocratica, ma, peggio, perché è pericolosa e potenzialmente esiziale, in quanto sviluppa la conoscenza storica e la vigilanza critica, sempre invisibili ai regimi di ogni epoca e qualità, che notoriamente prosperano solo nell'ignoranza – non solo in Afghanistan.

Quando l'Inghilterra costruiva un mirabile Impero su cui davvero non tramontava mai il sole, a Oxbridge le élite studiavano le materie "inutili", dalle lingue classiche alla storia antica e alla filosofia, a inizio del secolo scorso perfino un po' di storia dell'arte – i più pragmatici facevano diritto. Oggi che l'Inghilterra è colonia nell'anglosfera e che la finta democrazia maggioritaria ha annullato a partire dalla Lady di stirpe bottegaia del Lincolnshire le élite trasformando modesti politecnici provinciali in università per lo più ambiziose e poco selettive,⁴ gli inglesi fanno ricerca applicata – fino a ieri con finanziamenti UE, adesso devono contare sulle ex colonie con vesti imperiali. L'Occidente ha da oltre quarant'anni i suoi talebani del capitalismo oltranzista, altrettanto spietati e focalizzati, armati di algoritmi altamente settici e infidi al posto dei kalashnikov, sbarbati e azzimati, in giacca, cravatta, occhiali, falsi sorrisi e diploma in management e marketing in tasca, ormai spalmati uniformemente dall'originaria Chicago fino a Londra, a Parigi, ad Amsterdam, a Francoforte, a Milano (e Roma) e soprattutto, purtroppo, a Bruxelles e a Berlino. Forse è l'ora di scrivere nuove lettere persiane, di tutt'altro tenore però, che non facciano l'apologo didascalico di seducenti differenze esotiche mediorientali proposte come esemplari, perché devono mostrare invece la vergogna di sostanziali uniformità e povertà antropologiche tra tecnocratie ipostatizzatrici della supposta "Scienza" e teocratie vecchie e nuove, nostrane e altrui. Ma forse, più che Montesquieu, occorre piuttosto un nuovo Jean Calvin: intanto, si potrebbe rispolverare, per *hors d'oeuvre*, l'*Excuse à messieurs les Nicodemites*, attendendo chi sappia approntare un nuovo *Manifesto*.

Certo, scorrendo il sommario affiora anche il cruccio per la mancanza, in questo numero, del dialogo con la grande tradizione culturale e storico-artistica estremo-orientale (non perché questo sia un mitico Eldorado, o perché si subisca il fascino pericoloso della Via della seta gabelato per nostalgia di Marco Polo, ma al contrario, perché probabilmente con le sue sostanziali differenze

⁴ Per dati più precisi vedi M. ROSTAN, *Laureati italiani ed europei a confronto – Istruzione superiore e lavoro alle soglie di un periodo di riforme*, Milano, LED, 2006, pp. 31-34.

esso potrebbe darci strumenti intellettuali diversi e suggerirci sensibilità interpretative più fini: l'articolo comparso nello scorso numero lo ha fatto avvertire). Tale cruccio però è attenuato dalla consapevolezza che nel prossimo numero ci sarà (è già arrivato il testo) uno sguardo orientale su Manet. Il sommario del prossimo numero è già quasi pronto.

Ancora un passo, ancora un domani, nella speranza che l'anno prossimo, e per sempre, ci sia ancora una Gerusalemme da raggiungere, nonostante tutto.

Bologna, 23 luglio 2021

GIOVANNA PERINI FOLESANI

PUBBLICAZIONE ANNUALE

Amministrazione / *Administration*

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze * Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 * fax (+39) 055.65.30.214

2021: Abbonamento annuale / *Annual subscription*

Istituzioni / *Institutions*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal. The IP address
and requests for information on the activation procedure*

should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 75,00 * Foreign € 90,00
solo on-line / *online only* € 75,00

Privati / *Individuals*

solo cartaceo / *print version only*
Italia: € 60,00 * Foreign € 70,00
solo on-line / *online only* € 60,00



Registrazione del Tribunale
in corso

olschki@pec.olschki.it

ISSN 2724-1173

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2021